Tra «griglie» e «serpenti» che cosa accadrà all'Italia?

ROMA — La soluzione prospettata l'altro ieri a Bruxelles per la costituzione di un sistema monetario europeo è tipicamente di compromesso. Si è tentato di conciliare assieme le esigenze della Germania Federale con quelle degli altri paesi comunitari. L'ipotesi sulla quale si continuerà a lavorare in vista della riunione di dicembre dei capi di Stato è questa: viene mantenuta (così come avviene, già adesso, per le monete dell'attuale «serpente») la variazione di ogni singola moneta in rapporto a ciascuna delle altre appartenenti al sistema monetario comune; ma a fare da indicatore per calcolare gli interventi atti a stabilire sul mercato dei cambi, l'equilibrio bilaterale tra le varie monete sarà l'ECU, che rappresenterà la media delle monete europee, quelle deboli e quelle forti.

Intreccio d'interessi

Il compromesso raggiunto — che adesso deve passare al vaglio dei perfezionamenti tecnici e, poi, del consenso politico dei vari governi e Parlamenti della comunità — dice dell'intreccio di interessi — non concomitanti — che si agita dietro la prospettiva dell'area monetaria europea. Le discussioni sui meccanismi tecnici, d'altronde, coprono appena quello che, come ha scritto ieri Le Monde, è il problema politico della questione: su chi ricadrà il peso del ristabilimento di un certo ordine monetario in Europa? Con la proposta della Germania Federale (allargare alle monete che ne sono escluse, quella italiana compresa, l'attuale meccanismo del «serpente») questo peso sarebbe stato pagato innanzitutto dalle monete più deboli, costrette a mantenere il rapporto con quelle più forti a prezzo di un continuo esborso di riserve valutarie e di drastiche politiche economiche interne. Con la soluzione per la quale si erano battuti gli altri paesi europei e anche la Francia (il rapporto tra le varie monete doveva basarsi su una media di tutte le monete europee) il costo sarebbe stato più equamente distribuito. La soluzione di compromesso farà evolvere la situazione?

Intanto, c'è da riflettere maggiormente su tutte le implicazioni del processo messo in atto. Non è in discussione — ci pare — solo una soluzione tecnica piuttosto di un'altra. E' in discussione, è in gioco, una determinata concezione della politica economica che l'Europa tutta dovrà adottare nei prossimi anni e dei rapporti sia con gli USA sia con i paesi del terzo mondo. Una unione monetaria europea che (almeno in una fase iniziale) troppo rigidamente facesse perno sui valori delle monete forti e legasse troppo rigidamente le varie monete tra loro, avrebbe, per forza di cose, come corollario una politica economica deflazionista, preoccupata, cioè, innanzitutto della stabilità dei cambi e molto meno delle esigenze di crescita interna di ciascun paese. I costi sociali di una prospettiva del genere sono facilmente immaginabili, ma quanto sarebbero tollerabili?

Condizioni da contrattare

E' alla luce di tali valutazioni che si pone concretamente il problema delle condizioni che l'Italia deve contrattare per il suo ingresso nell'area monetaria comune. Il ministro del Tesoro, Pandolfi, appare preoccupato di un eventuale tirarsi indietro del nostro paese e questa sua preoccupazione sembra prevalere su una battaglia più incisiva a proposito delle «contropartite» che l'Italia può pretendere. Se l'Italia non può tirarsi indietro è anche vero il contrario: gli altri paesi europei non possono fare a meno dell'Italia. Le condizioni da contrattare possono allora riguardare non solo gli aiuti finanziari della CEE e la revisione della politica agraria comunitaria, ma anche la funzione di «stimolo» di «locomotiva» — come si dice — che economie quale quella della Repubblica federale tedesca devono svolgere in Europa. In sostanza: la RFT imporrà agli altri paesi la sua politica deflazionista o gli altri paesi europei avranno la forza di imporre alla RFT un rilancio economico che sarebbe tonificante per le altre economie, quella italiana compresa? E' ovvio che la trattativa monetaria dovrebbe essere seriamente condizionata dalla risposta a questo interrogativo.

l. t.

60 anni l'età pensionabile per tutti discussa tra governo e sindacati

Il confronto di ieri con il ministro del Lavoro ha affrontato tutte le questioni collegate alla riforma - Orientamento comune anche per l'iscrizione all'INPS di tutti i lavoratori dipendenti

ROMA — Pensioni di poche decine di migliaia di lire al mese e pensioni di milioni (e anche decine di milioni) al mese. Sarà possibile ora accorciare queste distanze? Trattamenti diversi a seconda degli enti previdenziali, oppure delle voci extra che nel corso dei decenni hanno «gonfiato» la retribuzione: sarà ora possibile eliminare differenze e sperequazioni e aprire la strada a obiettivi di equità? Sono queste, in sintesi, alcune delle questioni che ieri il sindacato ha posto sul tavolo del ministro del lavoro, avviando la trattativa per la riforma del sistema pensionistico. La Federazione unitaria aveva reso noto nei giorni scorsi le proposte di riforma, ispirate a due obiettivi fondamentali: *«L'equilibrio economico finanziario delle gestioni pensionistiche e previdenziali, da attuarsi con equità, salvaguardando le conquiste fondamentali dei lavoratori e rimuovendo situazioni di spreco e di privilegio; l'introduzione di elementi unificanti nel sistema pensionistico e previdenziale dei lavoratori dipendenti, in modo da cominciare a correggere le distorsioni che il caotico sviluppo del sistema ha generato».*

Il confronto di ieri è stato avviato in un clima complessivamente positivo, anche perchè, indirettamente, il *«carattere»* che esso presentava ha dato una risposta al problema emerso in questi ultimi mesi: avviare subito la trattativa sulla riforma oppure prendere tempo e introdurre, per il '79, un «tetto» alla dinamica delle pensioni. La strada imboccata ieri è stata quella dell'avvio della trattativa sul complesso delle misure dirette a dare un volto più equo ed equilibrato al sistema pensionistico italiano.

I punti dei quali si è cominciato a discutere sono stati sostanzialmente quattro: 1) la unificazione dei vari sistemi previdenziali, passo indispensabile per eliminare privilegi, sperequazioni, e quindi sprechi; 2) quale ammontare della retribuzione prendere a base sia per il pagamento dei contributi sia per il calcolo delle pensioni. La proposta dei sindacati, come è noto, è quella di escludere le indennità a vario titolo concesso in modo da non «gonfiare» la retribuzione in maniera tale da portare a pensioni chiaramente di tipo privilegiato; 3) l'opzione per il prolungamento dell'età pensionabile; 4) il «tetto» massimo della retribuzione media pensionabile che esiste ora solo per l'Inps, determinando così differenze rilevanti tra gli iscritti a questo istituto e tutti gli altri.

Su questi punti si sono registrati tra ministro del lavoro e i dirigenti sindacali posizioni largamente convergenti. Si sono già delineate intese concrete? Secondo Buttinelli, segretario confederale della UIL che ha rappresentato il sindacato assieme a Verzelli della CGIL e Spandonaro della CISL (erano anche presenti i dirigenti dell'Inps) il governo ha espresso un consenso di massima alla richiesta sindacale di iscrivere all'Inps a partire dal primo gennaio del prossimo anno — o da una data da definire — tutti i nuovi assunti, a prescindere dal settore dove svolgeranno la loro attività. Orientamenti sono stati definiti anche per l'età pensionabile. Verrebbe accolta la proposta sindacale di continuare a lavorare fino al compimento del 65. anno di età per raggiungere i 40 anni di contribuzione. Governo e sindacati avrebbero invece ipotizzato — ma si aspetta il consenso delle categorie — di fissare a 60 anni per tutti l'età massima pensionabile, lasciando alle donne la possibilità di chiedere il pensionamento a 55 anni.

Per quanto riguarda il *«tetto»* della retribuzione massima pensionabile si andrebbe verso la definizione di due diversi livelli; quello già attualmente previsto per alcune categorie sarebbe rivalutato e indicizzato (gli attuali 12 milioni e 600 mila lire annue dell'Inps arriverebbero così a circa 16-18 milioni) mentre ne verrebbe stabilito un secondo per le categorie per le quali non era ancora previsto (municipalizzate, Enel, telefoni) che resterebbe fisso fino a quando non fosse raggiunto dal primo.

Oggi l'incontro continua con all'ordine del giorno problemi particolarmente *«scottanti»*: l'aggancio pensione-salari-scala mobile; cumulo tra retribuzione e pensione; riscossione unificata dei contributi; deficit delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi.

Sul tondino meno rigidi alla CEE

I problemi delle fibre sintetiche e dell'acciaio sono stati affrontati ieri a Bruxelles dal Consiglio dei ministri della Comunità europea. Per le fibre, il ministro italiano Donat Cattin ha chiesto il rispetto dell'accordo stipulato nel luglio scorso sulla cartellizzazione della chimica. Per quanto riguarda il problema del «tondino» si è concordato che le sanzioni, pur restando in vigore, saranno meno rigide: la cauzione (pari al 25 per cento del prezzo della merce) potrà assumere la forma di una garanzia bancaria e non necessariamente di un pagamento diretto. **Nella foto:** un altoforno.

Imposte: quando il fisco è dalla parte del torto

Supplementi di tasse al marito ma niente rimborsi spettanti alla moglie dopo la fine del cumulo fiscale

ROMA — Nel funzionamento della macchina fiscale italiana c'è qualcosa di paradossale, e cioè che molti non pagano nemmeno una parte delle tasse dovute all'erario e altri (anche questi molti) pagano invece sia pure temporaneamente parecchio di più. Ci riferiamo alla storia dei rimborsi ai quali hanno diritto i coniugi che hanno presentato dichiarazioni separate dopo l'abrogazione del cumulo dei redditi.

La discrepanza burocratica, se così la vogliamo chiamare, è stata denunciata qualche giorno fa dall'ufficio tributi della Confesercenti in una noterella pubblicata solo da alcuni giornali (tra cui il nostro); mentre altri l'hanno forse considerata non degna di attenzione benché rivelasse una questione piuttosto grossa alla quale sono interessati oltre tre milioni di contribuenti.

E' accaduto, in pratica, che per il 1975 numerosissime famiglie italiane, per lo più lavoratori a reddito fisso, hanno pagato le imposte sulla base della legge sul cumulo, soppressa dopo lunghe discussioni e polemiche. A seguito di questa decisione l'amministrazione finanziaria si era impegnata a rimborsare il coniuge (moglie) di una somma uguale a quanto marito e moglie avrebbero dovuto pagare se il cumulo non ci fosse stato. Il ministro delle Finanze fece, allora, una dichiarazione in cui impegnava molto seriamente il fisco ad effettuare i rimborsi e promise che, entro pochi mesi, questa misura sarebbe stata attuata, sia pure gradualmente data la complessità delle operazioni richieste.

Senonché, in questi giorni centinaia di migliaia di famiglie ricevono le cartelle per pagare le tasse del 1975 in cui risultano supplementi di imposta a carico del marito, benché la moglie possa vantare crediti per somme persino superiori.

Nelle cartelle in questione, peraltro, figurano accanto alle somme da pagare al fisco (a carico del marito), anche quelle, spesso doppie, accompagnate da una «R», che starebbe a significare il diritto della moglie al rimborso per le imposte pagate in più.

Un ragionamento semplice avrebbe consigliato ai compilatori delle cartelle l'adozione di una formula, anche questa semplice, in cui il debito del marito verso l'amministrazione fiscale si sarebbe potuto compensare, o ridurre, detraendo il credito cui ha diritto la moglie. Così non è stato fatto in quanto secondo gli ambienti delle Finanze — dove si è tornati ieri a richiedere una riforma di tutto il settore — la legge Pandolfi del 13 aprile 1977, n. 114, «impone una netta separazione tra le posizioni dei coniugi, escludendo qualsiasi possibilità di compensazione». Perché?

Questa domanda forse resterà senza risposta, ma per effettuare quei rimborsi, che in ogni caso dovranno essere fatti prima o poi (molto più «poi» che «prima», purtroppo, se ancora oggi migliaia e migliaia di famiglie devono ricevere i rimborsi del 1974), lo Stato spenderà somme rilevanti, che equivarranno ad altrettanto denaro e lavoro sprecato. E ciò senza considerare che, se è assolutamente ingiusto non colpire chi non paga le tasse o «gioca al ribasso» con qualche grimaldello contabile, è altrettanto ingiusto privare i contribuenti di denaro a cui lo Stato non ha diritto sotto nessun titolo; tanto più che i rimborsi da effettuare, a quanto sembra, ammonterebbero già oggi ad oltre trecento miliardi di lire.

sir. se.

La Borsa di Tokio

Liquigas: siamo ancora ai preliminari

Ieri riunione delle banche presso l'ICIPU - Le dichiarazioni di Ursini accrescono la confusione

ROMA — Iniziata nella giornata di ieri la prima di una serie di riunioni che nei prossimi giorni vedrà impegnate le banche a definire i vari *«passaggi»* operativi del salvataggio della Liquigas. La riunione di ieri, che proseguirà anche oggi, ha avuto, secondo quanto si è appreso, un carattere ristretto e si è tenuta nella sede dell'ICIPU. Di che cosa si è discusso? Probabilmente delle cose ancora da definire prima di passare alla fase vera e propria del piano di risanamento. Non mancano, infatti, le questioni ancora aperte. C'è il problema della moratoria dei debiti che le banche vantano nei confronti della Liquigas. Per questo pare che siano state invitate alla riunione anche due società che vantano crediti, l'Actip e la Snam e che nei giorni scorsi avevano creato qualche difficoltà. Si sa, comunque, che la definizione di questa condizione preliminare del salvataggio avrà necessariamente un iter abbastanza lungo, in quanto bisognerà aspettare che i consigli di amministrazione delle 52 banche interessate all'operazione sottoscrivano la convenzione. E soltanto quando questo iter si concluderà le banche, come concordato, daranno il via al finanziamento del piano.

C'è poi un'altra questione controversa che è quella di un gruppo di aziende appartenenti alla Liquigas, la Pozzi-Ginori e la Cip-ZOO, sulla cui sorte erano circolate nei giorni scorsi le notizie più strane come quella di una prossima vendita a gruppi stranieri.

In ultimo, la questione della ricapitalizzazione del gruppo. Ora la situazione è ancora bloccata perchè la legge Pandolfi sui consorzi, approvata al Senato è ancora bloccata alla Camera.

Fin qui i problemi ancora aperti che rallentano l'operazione di salvataggio. D'altra parte, proprio in questi giorni a complicare la situazione erano venute le dichiarazioni di Ursini. In un primo momento aveva affermato che come condizione della cessione del pacchetto delle azioni della SAI (che controlla il 44 per cento delle azioni Liquigas) come richiesto dalle banche c'era quella della gestione da parte della stessa SAI del piano di risanamento. L'altro ieri, in una lettera inviata a Donat Cattin, aveva dichiarato di volersi riservare la facoltà di designare il 60 per cento dei membri del consiglio di amministrazione della SAI le cui azioni egli non è più disposto a dare in pegno ma in deposito per poter mantenere il diritto di voto. Questo atteggiamento di Ursini non mancherà di creare nuove polemiche e nuove occasioni per ritardare l'operazione di risanamento.

Sempre ieri, nella sede della Bastogi c'è stato un incontro tra i rappresentanti dell'Agesco (la società che commercializzerà i prodotti della Liquichimica) ed i rappresentanti della Federazione dei lavoratori chimici (FULC). Al centro dell'incontro i problemi produttivi delle 4 aziende chimiche del gruppo (Augusta, Saline, Robassomero e ICIR) per le quali le banche creditrici hanno già concordato un piano di salvataggio. Si è anche discusso degli stabilimenti lucani di Tito e Ferrandina, in un primo tempo esclusi dal piano. Successivamente comunque sia il governo che l'ICIPU si erano dichiarati «disponibili» ad un loro inserimento.

Bilancia dei pagamenti molto attiva

ROMA — Due notizie hanno dominato ieri il campo dei rapporti finanziari internazionali. La prima è che in agosto la bilancia italiana dei pagamenti si è chiusa con un avanzo di 1.415 miliardi di lire. E questa può essere confortevole. La seconda notizia è che, dopo il primo lieve recupero dell'altro giorno, collegato all'«accordo» di Camp David, il dollaro ha subito un nuovo ribasso a battute d'arresto in quanto gli operatori si sono fatti più guardinghi, valutando meglio — e alla luce di maggiori informazioni — in che cosa veramente consiste il risultato della mediazione di Carter tra Egitto e Israele. Così a Tokio, in apertura del mercato dei cambi, la moneta americana ha perduto in mattinata due punti sullo yen, recuperando tuttavia al fixing, ma rimanendo al di sotto della chiusura precedente (190,875 contro 192,35). A Milano è scesa da 833,20 a 830,70 lire. Negli altri mercati, invece, la moneta americana è rimasta sulle posizioni del giorno prima, con qualche centesimo di recupero sul marco (a New York ma non a Francoforte dove invece ha avuto flessioni), sul franco svizzero e sulla sterlina britannica.

In rialzo contenuto, invece, l'oro sia a Londra che a Zurigo, dove ha guadagnato circa un dollaro per oncia.

Quanto alla lira ha seguito, come sempre, l'andamento della divisa statunitense, mantenendosi, come si è detto, al di sopra del dollaro (con un deprezzamento di 30,07 sul 30,28 precedente) ma al di sotto delle valute CEE (con un deprezzamento di 46,69 su 46,57). Clamorosamente, infine, a Zurigo il franco elvetico ha toccato un nuovo massimo assoluto con cambio pari a 528,54 lire, e cioè a 6 punti in più di lunedì.

Da notare che tutti i mercati hanno lavorato a ritmo lento e con scarse contrattazioni, sempre per l'incertezza che continua a dominare la scena internazionale (anche dopo il vertice arabo israeliano).

Tornando alla nostra bilancia dei pagamenti va registrato che, nei primi otto mesi di quest'anno, calcolando anche i dati di agosto, essa risulta attiva per 4.880 miliardi di lire.

Una ultima informazione interessante è che i paesi in via di sviluppo continuano a contrarre vistosi prestiti in valute straniere. L'anno scorso questi prestiti sono saliti ad oltre 23 miliardi di dollari, con un incremento del 27% sul 1976.

Garanzie per i fondi alle PPSS

ROMA — Il disegno di legge sui fondi per le aziende a partecipazione statale (1750 miliardi per il 1978) andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio la prossima settimana. Il via al dibattito in aula, ieri, è stato dato dalla commissione Bilancio, considerata l'urgenza che le Partecipazioni statali hanno di detti fondi (la cui erogazione è prevista dalla legge sulla riconversione) per far fronte ad una situazione debitoria pesante.

Il provvedimento è stato fermo in commissione quasi tre mesi, non avendo, né il governo né gli enti di gestione, soddisfatte le richieste dei deputati di ogni settore che sollecitavano la presentazione di credibili piani di sviluppo delle imprese pubbliche, specie nel Mezzogiorno. E si ricordera, al riguardo, la polemica dei parlamentari comunisti con il presidente dell'IRI Petrilli e con il rappresentante del governo.

I deputati del PCI e del PSI, ieri, hanno consentito il passaggio del disegno di legge all'esame dell'aula, ma subordinano il loro atteggiamento conclusivo sul provvedimento ad alcune condizioni essenziali: 1) anzitutto la maggioranza dovrà assumere unitariamente una decisione che definisca un indirizzo di cambiamento dei piani pluriennali predisposti dalle Partecipazioni statali per adeguarli alla nuova situazione dell'economia nazionale, con particolare riferimento alle necessità delle regioni meridionali e all'occupazione. Tale indirizzo dovrà essere poi sottoposto alla valutazione della commissione interparlamentare incaricata del parere sui progetti di riconversione e ristrutturazione industriale. Il governo, a sua volta, predisporrà quindi il disegno di legge relativo ai fondi per gli anni dal 1979 in avanti; 2) fino a quando non sarà espresso dal Parlamento il giudizio sui piani pluriennali, le aziende a partecipazione statale dovranno bloccare ogni licenziamento legato ai piani ed ogni altra decisione connessa alla gestione aziendale.

Lettere all'Unità

Da ricordare nei momenti di debolezza

Cara Unità,

nella rubrica «Lettere all'Unità» dell'8 settembre ho letto la meravigliosa lettera del compagno Gaddi (Padova). In poche righe ha riassunto cosa sono stati per il nostro Partito questi trenta anni, quante e quali lotte ha dovuto sostenere per uscire da quel ghetto dove tanti «democratici» lo volevano confinare, se non eliminare. Ogni voto è stata una conquista e non un regalo, un atto di fiducia che ha portato milioni di italiani a votare PCI.

La lettera del compagno Gaddi è la migliore risposta a tutti quei compagni che scrivono che tanti comunisti cominciano a perdere fiducia, che non vogliono più parole ma fatti. Cari compagni, la nostra lotta per dare un nuovo modello di sviluppo al Paese non è finita con il governo dell'assenso, ma continua e sarà una lotta dura e incessante che deve vedere coinvolti tutti i comunisti unitamente agli altri lavoratori: occorrerà tallonare il governo senza un attimo di sosta perché il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Il coraggio e la volontà non mancano, ma se capitassero dei momenti di debolezza pensiamo alla lettera del compagno Gaddi, pensiamo a tutti quei compagni che nelle piazze, in galera, hanno fatto avanzare il nostro Partito.

SILVANA BOCCARDO
(Genova)

Questi campioni di libertà del telegiornale

Caro direttore,

nonostante il fermo richiamo dell'Unità, quella della televisione continuano a fare i loro comodacci, in barba alla molteplicità dell'informazione. E sarebbero questi, coloro che vogliono darci lezioni di libertà e di democrazia? Il TG 1 dell'8 settembre ha continuato tranquillamente a parlare per minuti della festa della DC di Pescara, ignorando quella comunista di Genova. Dal canto suo, il TG 2 le sue belle faziosità le compie servendosi in particolare di Ruggero Orlando (e non parliamo di tutte le volte che ci fa vedere Craxi).

Il mio parere, te lo dico francamente, e che il nostro partito dovrebbe intervenire in modo più deciso, non solo attraverso le denunce di stampa ma a tutti i livelli: parlamentari e di massa. Anche quello dell'obiettività dell'informazione mi sembra sia un punto qualificante della maggioranza governativa.

MARIO S. GRANDINI
(Prato - Firenze)

Altre lettere in cui si denuncia la faziosità dei telegiornali ci sono state scritte dai lettori Valentina OPERTO di Aosta, Basilio BANDINI di Villadossola, Rosalba DE FRANCO di Cinisello Balsamo, C. MILANO di Vicenza, Antonio LAROTONDA di Sesto San Giovanni, Martino AZZORI di Roma.

Il disagio di chi va a fare le cure a Fiuggi

Egregio direttore,

le chiedo ospitalità per denunciare, attraverso l'Unità, le disfunzioni e le carenze delle Terme di Fiuggi, sollecitata in questo anche dai malumori che ho colto nei discorsi e nelle discussioni che si accendevano continuamente fra coloro che, come me, facevano la cura.

Le Fonti Bonifacio, che la pubblicità televisiva presenta come un'oasi di verde e di pace, sono diventate una vera e propria bolgia infernale dove migliaia e migliaia di persone si contendono l'acqua accalcandosi l'uno addosso all'altro intorno alle poche fontanelle esistenti.

La stessa situazione si ripete nei gabinetti del tutto insufficienti rispetto alla massa di persone che frequentano le terme e alle necessità proprie della cura.

Qui, in uno stretto corridoio, spesso privo d'aria, si ammassano decine e decine di persone, per lo più anziane, malate o comunque debilitate, che devono aspettare, in piedi, spesso anche più di un quarto d'ora, per soddisfare bisogni senza alcuna garanzia igienica.

Se poi, come in questo periodo piove, non c'è possibilità né di stare seduti, perché le poltroncine sono per lo più allo scoperto, né di passeggiare perché la folla è costretta tutta ad accalcarsi sotto le strette ed inadeguate pensiline.

Mi rendo conto che l'Ente Fiuggi è una società privata che gestisce le fonti in vista del massimo profitto degli azionisti di cui sarebbe interessante conoscere i nomi e l'entità degli utili. Ma quando si sfruttano acque demaniali e si gestiscono Terme che hanno finalità sanitarie di cura e di prevenzione, ritengo si debba tenere sempre presente l'interesse primario degli utenti a poter beneficiare delle acque a prezzi giusti ed in condizioni di tranquillità, di assistenza e di igiene.

Al contrario, mentre i prezzi per l'ingresso alle Terme sono in continua, inarrestabile ascesa, come quelli della acqua in bottiglia (per non dire delle pensioni e degli alberghi), le attrezzature termali, ed i servizi igienico-sanitari, già da tempo carenti, sono diventati del tutto inadeguati rispetto all'aumento dell'utenza.

Chi viene qui non è spinto dal desiderio dell'eterna giovinezza, che una pubblicità televisiva, tanto inutile quanto offensiva, per chi è costretto, per cura, a pagare una bottiglia d'acqua dalle 400 alle 500 lire e anche più, assicura, ma dalla necessità impellente di curare o prevenire malattie gravi.

A queste persone, se vogliamo veramente dare un senso e una funzione sociale al termalismo, va assicurata la possibilità di usufruire di queste acque salutari a prezzo equo, in un ambiente tranquillo e confortevole, munito delle necessarie attrezzature e degli indispensabili servizi igienici.

Avv. EDDA STOCCHI
(Bologna)

Polemiche (e argomenti) di una compagna femminista

Caro direttore,

vorrei esprimere un mio punto di vista prendendo spunto dall'articolo «Il novello Malthus», apparso sull'Unità del 7 settembre.

Sono una compagna comunista femminista, ho letto l'articolo varie volte prima di decidermi a scrivere. Sono d'accordo sulla prima parte, in quasi tutto; cercherò di essere polemica il meno possibile per quanto riguarda la seconda parte. Qui mi rivolgo a tutti i compagni (e non) maschi: la donna, parlo anche per esperienza personale, è stata sempre usata come cavia nei sistemi per la regolamentazione delle nascite, ed è stata finora l'unica che ne ha subito tutte le conseguenze.

1) Non prendiamo in considerazione il metodo Ogino-Knaus, perchè tutti sanno quanto sia inutile e castrante.

2) Pillola. C'è n'è di tantissimi tipi, ma è solo la donna che finora ne fa uso, e tutti sanno che molte donne non la possono prendere, sia per motivi fisici, sia per motivi psicologici. E' dimostrato che per una donna il cui equilibrio psichico non sia dei più solidi, la pillola può portare a degli scompensi nervosi. Senza parlare di molti casi di vaginiti che possono diventare croniche, dovute proprio alla pillola, che smunisce le difese batteriche vaginali. In più c'è il pericolo di vene varicose, di disturbi epatici, e, dato che siamo donne, di minor «femminilità» fisica, dovuta alla dose di ormoni che si prende quotidianamente (es. maggiore pelosità a gambe, braccia, seno, ventre, e qualche volta anche al viso). Non è così che ci volete, vero, compagni maschi? E se per disgrazia una sera ci si dimentica quella pilloletta? Beh, c'è l'aborto! Ma non è un dramma anche questo, è grosso, per una donna? Certo, ci siamo battute per averlo, ma perché? Troppi compagni iscritti e militanti, a parole molto femministi, ho sentito parlare in toni «troppo leggeri» delle donne, compagne incluse, in gamba sul piano politico, ma «facili» per non usare termini più offensivi, sul piano morale e umano.

3) Spirale. Dati medici affermano che l'indice di tollerabilità non è poi così elevato. Una donna nullipara, facilmente la espelle, perché l'utero non è abituato alla presenza di corpi estranei. Altre donne non la possono tenere a causa di forti dolori che questa gli causa durante il ciclo mestruale; altre, allergiche a metalli, non ne possono far uso. Inoltre sembra che faciliti il «risveglio» di eventuali cellule cancerogene presenti nell'utero, che al momento dell'introduzione dello IUD sono «addormentate». Controlli, minimo semestrali, e cambiarla ogni due anni. Che piacere per una donna stare a gambe aperte di fronte a un medico (pure donna se si vuole)! Ci avete mai provato, compagni maschi femministi?

4) Ovuli. Non da tutte tollerati, di sicurezza inferiore alla pillola o alla spirale, usati in mancanza di «meglio», ricordandosi di introdurli 15 minuti prima del rapporto, di non lavarsi per almeno 3 ore dopo. Forse perché sono giovane, io credo nell'amore. Far l'amore è anche poesia. Ma qui, dov'è la poesia?

E termino con un'ultima considerazione che potrebbe essere presa anche come una cattiveria ma almeno nelle mie intenzioni non lo è (completamente). I maschi vogliono far l'amore, essere sicuri, non avere problemi, e poterlo fare con chiunque, anche se sono legati a una compagna che dicono di amare. E' il vostro turno, adesso, fatevi sterilizzare, così andate tranquilli, senza problemi con qualsiasi donna.

IRENE SABBADIN
(Romano d'Ezzelino - Vicenza)

Le lacune nelle biografie dei dirigenti comunisti

Cara Unità,

anniversari di nascita, anniversari di morte offrono abitualmente l'occasione di pubblicare su questo giornale le biografie dei compagni dirigenti del PCI interessati dalle ricorrenze. Ma spesso queste biografie sono lacunose.

Ho visto così in questi giorni la biografia del compagno Salotto di Torino omettere che egli è stato segretario del Consiglio di gestione della FIAT. E un paio di mesi fa la biografia del compagno Ruggero Grieco dimenticava addirittura di dire che egli era stato per qualche anno segretario del PCI.

Chi compila queste biografie non potrebbe essere più attento?

ENRICO SPERONI
(Milano)